

Come Garibaldi fu salvato da Don Giovanni Verità

Garibaldi cercato a morte

Garibaldi errava solo e vinto per la foresta di Ravenna. Bisognava salvarlo. Così avevano scritto i vecchi congiurati. Tutta la legazione di Ravenna era coperta di pattuglie e di spie. Impossibile penetrare nel Veneziano o muovere per Bologna verso i Ducati. Ad ogni ora il pericolo aumentava: i minuti erano forse contati. Bisognava salvarlo a qualunque costo, e che un prete fosse il suo salvatore.

In quel momento Roma papale rinnovava tutti gli errori de' suoi molti secoli di storia. Il papato ricomponendosi il trono sulle rovine della rivoluzione aveva bisogno della morte di Garibaldi; questi vivo, il popolo si ricorderebbe sempre della breve repubblica romana guardando i triumviri o il generale e li stimerebbe sempre capaci di ricominciare. L'Austria accorsa in aiuto del papa aveva altrettanto bisogno di uccidere in essi l'idea della unità italiana. Gli ultimi casi della guerra si prestavano meravigliosamente a una fucilazione quasi irresponsabile per il governo; una pattuglia l'eseguiva, se ne riprovava magari l'ufficiale, premiandolo secretamente. Le monarchie e i ducati italiani ripristinati, folli di paura e d'egoismo reazionario, applaudirebbero; il popolo mal desto



dalla rivoluzione, aggirato dalle calunnie, bandito negli interessi e nelle abitudini lascerebbe compiere il delitto, che una interpretazione vaticana avrebbe subito chiamato espiazione.

Bisognava che un prete scevro d'intenzioni riformiste e rimasto come estraneo alla rivoluzione lo impedisse.

Ciò avrebbe significato che Roma aveva torto e che la dottrina di Cristo non escludeva nessuna libertà. Il cattolicesimo distrigandosi così dal romanismo nella coscienza del clero avrebbe affermato che il papa infallibile nella definizione di un dogma era fallace in tutto il resto, e che gli si doveva resistere.

Erano idee vecchie, ma erano la stessa rivoluzione tentata invano dai magni spiriti ribelli e che avrebbe finalmente trionfato contro la Roma dei papa-re. Salvare Garibaldi non era un votare per la repubblica romana, che aveva dichiarato la fine del potere temporale? Garibaldi riassumeva nella propria figura il principio e la storia della rivoluzione.

Se Don Giovanni avesse potuto salvarlo, Roma non avrebbe osato condannare.

Don Giovanni era sicuro di ciò: avrebbe potuto essere ucciso da una pattuglia non colpito da una sentenza. Roma costretta a contraddirsi dalla religione di Cristo, ecco l'immenso beneficio religioso che sarebbe derivato al mondo dal supremo beneficio politico di aver conservato Garibaldi all'Italia.

Così fu.

L'attesa angosciata

Dopo parecchi giorni di giri e rigiri per la pineta colle pattuglie nemiche sempre alle calcagna, Garibaldi si decise per consiglio di coloro che lo proteggevano ad abbandonarla. Siccome l'unica via era quella di Toscana, fu scritto a Don Giovanni. Non gli si poteva indicare il giorno, ma lo si avvertiva di trovarsi dalla sera all'alba presso la dogana delle Balze. Così la rivoluzione finiva dopo un lustro circa dove era scoppiata l'insurrezione. Egli non vi mancò. Tutte le notti andava solo, mutando strada, armato, a questo appuntamento, dal quale dipendevano le sorti dell'Italia. Nessuno ne sapeva nulla: le sue abitudini di cacciatore lo protessero anche questa volta. Erano aspettative tremende. Accovacciato sopra la strada dietro un rialzo, dominandola per quanto le sue sinuosità glielo permettevano, tendeva gli occhi e gli orecchi nel buio per distinguere ogni passo. Nella sua fantasia diventata improvvisamente timida si componevano e svanivano mille scene drammatiche: Garibaldi non poteva giungere al confine, lo avevano già arrestato nella pineta, lo inseguitavano lungo la strada, lo raggiungevano tempestando; Garibaldi inerme non tentava nemmeno di fuggire... Era preso!

Più spesso gli sembrava di distinguere nel buio la sua fisionomia in tutti coloro che passavano in biroccino. Quando i doganieri entravano o uscivano dalla dogana per disporre un agguato ai contrabbandieri, gli pareva che guardassero nella tenebra contro di lui e sorrisessero. Anch'essi sapevano che aspettava Garibaldi! E allora le sue mani stringevano convulsamente

la carabina, mentre tutti i muscoli gli si tendevano per un balzo improvviso. Gli sembrava che Garibaldi sorgesse in quel momento alla svolta della strada... e allora egli gli saltava incontro gridando:

— Fuggite, basto io a trattenerli.

Se quelle notti fossero state molte, la sua ragione ne avrebbe sofferto.

L'incontro e il guado

Ma l'appuntamento venne mutato; era stata scelta la strada di Ravenna per la Coccchia e Forlì. La notte del 20 agosto Don Giovanni, avvisato, si recò in cima al monte di Trebbio, che divide Modigliana da Dovadola: pioveva direttamente. Giunse Garibaldi in carrettino; Don Giovanni uscì dal nascondiglio, il cuore gli batteva da scoppiare. Non aveva riconosciuto il Generale perchè non lo conosceva, ma lo aveva sentito. La strada e la notte erano deserte: nè un baleno, nè una voce.

Garibaldi, già disceso, aiutava un compagno

— Sono io, disse Don Giovanni.

— Sono io, rispose Garibaldi.

Tutto era detto.

— Andiamo?

— Il mio compagno è ferito e non può camminare, soggiunse Garibaldi con voce calma.

Don Giovanni, che aveva riacquistato tutta l'energia della propria natura nel pericolo di quel momento, ebbe un impeto che frenò a stento. Che importanza del compagno?

tro si poteva essere sorpresi. Perché imbarazzarsi di un soldato? Egli, Don Giovanni, andrebbe avanti: al primo incontro ripiegherebbe; se fossero gendarmi direbbe a Garibaldi di fuggire e resterebbe a divertirsi facendo fuoco. Perché un compagno? mormorava nel proprio pensiero.

— Bisogna trovare una vettura.

La voce del generale era dolce ma imperiosa. Don Giovanni ubbidì; proseguirono essi a piedi; il ferito sul carrettino che li aveva condotti. Lungo la strada abitava un altro parroco, amico e congiunto di Don Giovanni; questi batte all'uscio, lo fa alzare, gli domanda cavallo e carrettino. L'altro acconsente. Don Giovanni fa guidare al garzone di casa, tanto per aver qualcuno da ricondurre il cavallo; giungono al Marzeno. Il temporale ha mutato il fiume pacifico in furioso torrente.

Don Giovanni rimanda garzone e cavallo.

La notte era fosca, il fiume ruggiva. Allora Don Giovanni si offerse e impose a Garibaldi e al suo compagno di montargli sulla schiena: egli si sarebbe lanciato a nuoto portandoli così sull'altra riva. Era talmente sicuro di sé che non si spogliò nemmeno. Garibaldi titubava. Marinaio, gli sembrava ridicolo guardare un fiume sulle spalle di un altro uomo. Ma in quel momento Don Giovanni, che avendo deposto il capitano Leggero sull'altra riva ritornava per prendere Garibaldi, gli disse colla voce ferma di chi sa di essere l'arbitro della situazione, presentandogli le spalle:

— Montate; Generale, voi conoscete il mare, ma io conosco il mio fiume.

Garibaldi comprese la semplicità eroica dell'invito e si arrese. Quando toccarono la sponda Don Giovanni trasse un forte respiro, e cercando la mano del Generale gli disse con voce tremante:

— Grazie!

La salvezza in Toscana

Passato il pericolo l'emozione lo vinceva. Ma fu un attimo; si abbassò, afferrò robustamente il ferito disteso sull'erba, se lo caricò sulle spalle e, accennando a Garibaldi di seguirlo per un sentiero tortuoso e dirupato, guadagnò l'orto della propria casa, e furono al sicuro.

La grande azione era compiuta.

Perchè raccontare la vita degli otto giorni che Garibaldi passò nella sua casa? Quello che dissero e quello che sognarono per l'Italia? Don Giovanni nella forte modestia della propria natura non se ne aperse con alcuno; quello solo che poterono poscia indovinare gli amici fu che Garibaldi temeva per Don Giovanni, e questi per Garibaldi. Perchè il Papa re di Roma, che faceva fucilare a Rovigo l'eroico Ciceruacchio e Ugo Bassi a Bologna, non avrebbe inferocito su Don Giovanni?

Una grande ragione v'era che Garibaldi in quel momento non capiva.

Dopo otto giorni, combinati accordi con altri patrioti, Garibaldi sempre guidato da Don Giovanni, prese l'Appennino, giunse a Palazzuolo, e per Pietramala, le Filigare e Prato poté arrivare a Talamone.

Sotto il suo mantello di prescritto egli portava allora tutta la fortuna d'Italia...

Alfredo Oriani



Oggi per l'inaugurazione del monumento a Don Giovanni Verità tutta la Romagna generosa sarà a Modigliana ad onorare la memoria del prete senza menzogna e senza viltà che visse confessando la religione di Cristo e della patria.

Salvare Garibaldi nel '49 dalle soldatesche austriache, che lo cercavano per fucilarlo in nome del pontefice romano, significava disconoscere e negare il potere temporale dei papi: e tanto osò Don Giovanni Verità con anima semplice di eroe. Per ciò la festa d'oggi a Modigliana sarà una manifestazione solenne contro le rinnovate minacce del clericalismo e in favore della libertà.

A ricordare l'avvenimento abbiamo creduto opportuno ristampare una colorita pagina di Alfredo Oriani dal bellissimo volume intitolato Fino a Dogali.

La Romagna per don Giovanni Verità

L'inaugurazione del monumento a Modigliana

(Servizio particolare del "Resto del Carlino",

Tutti a Modigliana

Modigliana 26, sera

E' stata una festa per tutta Romagna. Le città e le borgate, le ville più remote sulla marina e sul monte avevano mandato tutta una loro rappresentanza; e l'inaugurazione del monumento al prete patriota salvatore di Giuseppe Garibaldi ha assunto il carattere di una gran sagra civile, alla quale sono concorse da ogni parte migliaia di persone portando centinaia di bandiere, e rinnovando nello strepito di dieci musiche diverse i canti e gli inni della libertà.

Sembra che solo i Romagnoli sappiano ancora fare delle feste patriottiche così. Essi amano di mostrare che sono all'occasione, una gran folla; e in una lieta giornata di sole tolgono volentieri dal foderò le vecchie bandiere. Non c'è bisogno d'invito o di richiami per essi. Si conoscono tra di loro. Si son visti in cento occasioni. Se il loro cuore palpita, si muovono spontaneamente come per un sentimento di dovere, e si trovano sul campo della festa come ad un appuntamento.

Sul treno che da Bologna ci portava questa mattina a Faenza erano parecchi superstiti delle battaglie garibaldine e delegati di associazioni operaie. A Imola venivano, col gonfiato del Comune e una musica, i rappresentanti del Municipio. A Castelbolognese si trovavano in stazione, ad aspettare, gruppi di rappresentanze, con le bandiere avvolte alle aste: il municipio e la deputazione provinciale di Ravenna, il municipio di Lugo, i soci delle fratellanze liberali e anche i socialisti.

Da una vettura di prima classe un signore dimandava con insistenza: « per qual'ora è dunque annunciata la cerimonia? » come gli importasse assai di non mancare. E si volgeva al primo capitato dinanzi, essendo oramai sottinteso che tutti nel treno dovevano andare a Modigliana. Egli si era mosso da Milano per ciò; e accompagnava il figlio sedicenne « a vedere come in terra di Romagna anche i preti qualche volta siano liberali e sul serio ». Certo più liberali e più seri di don Romolo Murri, che si dà le arie di novatore predicando intera obbedienza ai vescovi dalle colonne del *Corriere della Sera*.

In viaggio a piedi

Ma a Faenza ci attendeva una spiacevole contrarietà. Per salire a Modigliana non si potevano trovare convenienti mezzi di trasporto. Tutti i veicoli erano stati requisiti nella notte, anche i più fragili carretti, e le più sgangherate diligenze. Modigliana dista dalla città venti chilometri! Come andare tutti a piedi?

La piazza faentina per questa ragione formicolava d'una gente inquieta. Si vedevano dappertutto nere barbe di liberi pensatori; smunte guancie e rosse camicie di vecchi garibaldini; faccie gioviali e rubicce di contadini delle fratellanze democratiche; le bandiere avvolte, appoggiate in disparte, sembravano ripiegate da un improvvisa delusione. Lo spettacolo durava già da parecchie ore e la ricerca dei veicoli si faceva sempre più difficile.

I più giovani e svelti andavano qua e là applicando per cortesia almeno una bicicletta (una vecchia bicicletta quale si fosse); e trovatala si mettevano coraggiosamente in istrada. Ma erano pochi e quasi messaggeri d'avanguardia. E gli altri?... In fine qualcuno risolutamente si è mosso, a piedi. L'esempio è dato dai giovinetti del ricreatorio: musica in testa, bandiera al vento, e s'avviano. Parecchi tengono dietro, e si fa un corteo. Ci sono anche garibaldini di sessant'anni. Cinque ore di marcia sotto il sole d'agosto! Veramente questa giornata meriterebbe a tali eroi una nuova medaglia commemorativa!

Avventurosamente noi riusciamo a trovare un'automobile. E' il signor Righi, rappresentante a Faenza della *Fiat*, che ci fornisce questa inaspettata fortuna: una grande e comoda vettura; sedici posti; una corsa di tre quarti d'ora. Si doveva aspettare il deputato Battelli proveniente da Roma; ma l'illustre scienziato ha perduto la corsa. E andiamo...

Ad ogni svolta della strada sono comitive di ritardatari: carretti in gran numero, venuti non si sa di dove, si affrettano alla salita. Le famiglie dalle case coloniche son tutte fuori a guardare il nuovo spettacolo di quella emigrazione.

Alle Balze, antico posto doganale fra lo stato del Papa e la Toscana, una lapide ricorda il combattimento fra gl'insorti e i soldati del legittimismo: la lapide è ornata di ghirlande votive. Il posto è ora occupato dai carabinieri; e v'è dinanzi alla caserma uno spiazzo ombroso, luogo di sosta, di frescura e di momentaneo riposo per i ciclisti affannati.

Diecimila ospiti

Procedendo, troviamo al decimo chilometro, una grande vettura automobile della Società di Bologna l'*Emilia*, che ha dovuto fermarsi per un guasto, ma lo stanno riparando. I numerosi gitanti sono là fermi da parecchie ore e narrano di aver veduto passare innanzi centinaia e centinaia di persone. Soggiungono che la passeggiata, veramente memorabile, è incominciata la sera del sabato; ed è continuata ininterrotta per tutta la notte.

Quanti ospiti dunque a Modigliana?

Li hanno calcolati a diecimila. Certo quando noi arriviamo al nitido amenissimo paese, tutto imbandierato e festante, siamo impediti di entrare dalla gran folla che si addensa nelle vie. Il corteo per l'inaugurazione del monumento si sta già ordinando, sul lunghissimo corso, in direzione del Giardino Comunale. La piazza è gremita. Dal Municipio escono a stento le rappresentanze.

Le trombe squillano ripetutamente i segnali per l'adunata. Poscia l'immenso corteo si muove. Di lontano è malagevole distinguere l'ordine preciso delle associazioni; ma sono duecento diciotto bandiere che ondeggiano in alto, dieci musiche intonano i vecchi inni della patria; e tutto il popolo sale ad onorare nel prete ribelle e sereno la personificazione di tutte le virtù semplici e pure.

Precedono i gonfaloni dei municipi di Firenze, Modigliana, Riolo, Rocca San Casciano, Marradi, Tredozio, Fiumana, Faenza, Alfonsine, Imola, Ravenna. Viene poscia il comitato promotore del monumento, avendo a capo il deputato del collegio onorevole Numa Campi. Indi l'avv. Guiducci che è della famiglia di don Giovanni Verità, e alcune gentili signore.

Immediatamente poi vengono: il sindaco di Modigliana, cav. Fiorentini; il senatore Caldesi, i deputati De Andreis, Gaudenzi e Battelli, in rappresentanza di tutta l'estrema sinistra; i delegati di oltre cento municipi della regione che non hanno potuto mandare gli standardi: il consigliere della repubblica di San Marino Orinto Amati; il signor Serantoni e l'assessore Brini di Imola anche per Melinella e Medicina, i consiglieri provinciali di Ravenna, comm. Nigrisoli e Domenico Mariani; il cav. Savelli per Rimini, il cav. Ricci per Corinaldo, il prof. Righi per Forlimpopoli, ecc. ecc.

Il lungo corteo

Ecco quindi una lunghissima schiera di garibaldini e veterani delle guerre regolari. Ecco il gruppo dei labari verdi della Massoneria: la loggia Torricelli di Faenza, Aurelio Saffi di Forlì, Venerucci di Rimini, Alighieri di Ravenna, Pitagora di Jesi, Rubicone di Cesena, Otto Agosto di Bologna, Concordia di Firenze, Avvenire pure di Firenze, e Giuseppe Garibaldi di Porto Maurizio. E le scuole, e le società di tiro a segno; e le associazioni operaie di mutuo soccorso e politiche. Dalle

finestre per tutta la lunghezza del corso le signore si affacciano ad applaudire.

Vediamo di Bologna il colonnello Ghedini, l'avv. Pambieri per la società radicale, il rag. Sbaragli per l'associazione dei romagnoli, il maestro Mazzanti per il Libero Pensiero. Notiamo che anche il sindaco di Bologna ha mandato un telegramma di adesione alla festa.

E il corteo continua a sfilare interminabile: marciano in fila serrate i rappresentanti di Lugo: più di venti associazioni popolari: il sig. Garotti, il rag. Pietro Visani, Pongeggi, Giuseppe Viani, il maestro Villa. Preceduti da una musica, sono venuti i popolani della Confederazione di Cesena, e con essi il dottor Gino Mori e l'avv. Franchini per il municipio democratico, i mazziniani delle Ville Unite sono riuniti attorno a molte bandiere rosse. Non mancano i socialisti con fanfare e vessilli.

Di Faenza è presente anche l'avv. Vicini per il Comune sebbene di opinioni strettamente clericali. Vi sono poi il prof. Messeri, il signor Alpi, Gaetano e Vincenzo Brusi, Vincenzo Borghesi che fu aiutante di Ricciotti Garibaldi nella campagna di Grecia, il dott. Tartagni, Pietro Liverani, il signor Gieba ultimo superstita dei combattenti nel fatto d'arme alle Balze e tanti altri.

Di Forlì il Circolo Mazzini, le Società dei contadini, la Camera del lavoro, le rappresentanze delle Associazioni laiche di educazione e beneficenza.

Al monumento

Prima del mezzogiorno mentre il sole dardeggia infuocando, il civico giardino di Modigliana è totalmente invaso dalle rappresentanze. La maggior folla è costretta a restare fuori, in lontananza. Su un palco, presso la statua ancora velata, prendono posto le notabilità: il sen. Caldesi, i deputati, il dottor Innocenzo Cappa designato per il discorso inaugurale. Su tutti s'innalza la maschia figura del march. Ercole Mosti di Ferrara delegato dal partito radicale italiano.

A un segnale di tromba il velario cade. La statua di don Giovanni Verità artisticamente modellata dallo scultore Italo Vagnetti, appare nella sua sobria ed ammirabile purezza di linee. Prorompono nuovamente le note dell'inno garibaldino. Il popolo le accompagna a gran voce, e grida e plausi si mescolano in questa commovente dimostrazione.

La statua di don Giovanni Verità è fusa in bronzo e insiste su un basamento di granito. Nel lato anteriore si legge:

A
DON GIOVANNI VERITÀ
LA DEMOCRAZIA
1906

Sul lato destro della base sono incise queste parole che Garibaldi dirigeva da Genova il 3 maggio 1860 al suo salvatore:

« Apostolo della libertà fate udire la vostra voce potente ai giovani dell'Italia Centrale, dite che non ci lascino combattere soli contro i papali ed i borbonici ».

Sul lato sinistro sono eternate le belle parole che don Giovanni Verità scrisse il 19 novembre 1885 poco innanzi di morire: « Credo nella vera religione di Cristo non in quella che è stata deturpata dal mondo e dai suoi ministri ». E' il testamento di questo cristiano sincero.

Discorsi e adesioni

Noi non ridiremo qui in compendio i discorsi pronunciati. L'entusiasmo dava ad essi una nota comune. Parlarono egregiamente l'onorevole Campi. Parlarono del Comitato, il sindaco signor Enrico Fiorentini, che riceve in consegna il monumento a nome del popolo di Modigliana; il prof. Battelli deputato del Monteleone, e molto eloquente; molto ammirato, con vera ispirazione di artista, Innocenzo Cappa.

L'atto di consegna del monumento redatto dal segretario comunale Pietro Paoletti venne firmato dagli onorevoli: Caldesi, De Andreis, Campi Numa, Battelli, Gaudenzi, dall'avvocato G. Brusi pel grande Oriente, dal sindaco Fiorentini, dal sig. Gaetano Brusi, dal prof. Del Greco, rappresentante di Firenze, dal cav. Ecker dell'Ego, per i Garibaldini del Trentino, dal rag. Sbaragli per l'Associazione dei romagnoli residenti a Bologna, dal dottor Vittorio Tartagni, dall'avv. Pambieri, per la Radicale Bolognese, da Ercole Trotti Mosti, delegato del Partito radicale italiano, dal maestro Arturo Mazzanti per l'Associazione XX settembre di Bologna, dal prof. Francesco Beneducci per il Municipio di Jesi, dal colonnello Ghedini per i reduci Garibaldini e Veterani di Bologna.

Alla cerimonia inaugurale seguiva un banchetto nel palazzo Comunale: cinquecento coperti: e vi furono altri discorsi, il dottor Campi, il Brusi, l'on. Caldesi, l'on. Gaudenzi, il dott. Cappa dovettero prendere la parola per significare il sentimento di tutti gli adunati, concordi nell'amore alle glorie patrie e nel desiderio di cooperare all'attuazione degli ideali della democrazia.

Il marchese Mosti parlando con nobili espressioni dei doveri della democrazia nei nostri tempi fu calorosamente applaudito.

Frattanto in molti altri luoghi s'improvvisavano adunanze e banchetti: nelle trattorie, nel circolo popolare, nei cortili di diverse case e anche all'aperto, sotto gli alberi, in campagna. Dappertutto liete musiche e canti.

Poscia incominciava l'esodo della gran folla colà su convenuta. Nel viaggio di ritorno saluti e fremiti di entusiasmo si ricambiavano le comitive incontrandosi. « Viva Garibaldi! Evviva! »

Pareva che, come ai primi giorni d'autunno del 1867, la Romagna generosa fosse per spopolare i suoi borghi, avviando i suoi uomini rossi a qualche impresa di eroismo patriottico.

Sempre in nome di Garibaldi...

★

Daremo domani un elenco delle principali adesioni. Notiamo fra gli illustri aderenti Alfredo Oriani che aveva mandato una lettera al Comitato promotore della commemorazione.

Da Roma aveva telegrafato l'on. Rava: « Plaudo onoranze rese illustre valoroso patriota romagnolo. Monumento suo ricorderà giovani generazioni anche nobile opera nostri padri fidenti risorgimento patria. RAVA »

DA MILANO

Un duello - I Congressi e le visite all'Esposizione

Milano 26, notte

Oggi in una località fuori Porta Genova si sono battuti alla sciabola, in seguito a questioni personali, il pubblicista Guido Treves, nipote del comm. Emilio, e lo scultore Libero Andreotti. Al primo assalto il Treves è stato ferito dal suo avversario al sopracciglio destro, in seguito di che i padrini hanno fatto cessare lo scontro.

I duellanti non si sono riconciliati.

Padrini del Treves erano l'avv. editore Antonini e il poeta F. C. Marinetti; dell'Andreotti il pittore Sacchetti e il sig. Levi.

— Oggi si è inaugurato il primo Congresso fra i dipendenti del Comune del Regno.

Nel pomeriggio altro congresso: quello degli studenti cattolici.

— Unitamente a quelli di Torino, arrivarono stamane da Bologna cento bersaglieri in congedo. Erano alla stazione ad attenderli i rappresentanti della Società degli ex-bersaglieri della nostra città con bandiera e musica.

Le comitive degli operai pure vennero ricevute alla stazione dai membri del Comitato per i ricevimenti operai.

Parecchie comitive avevano seco bandiere e musiche. Nel pomeriggio si recarono a visitare l'Esposizione.